Gianni Marconcini

50 anni, licenza media inferiore, operaio di 5° livello alle Officine Ferroviarie Veronesi (ex Galtarossa) di Verona (carrozze ferroviarie, 220 addetti), militante sindacale di base. Ha cominciato a lavorare a 11 anni e in nero, sposato con un figlio.

Intervista di Linda Gonzato
Registrata nella sede Cgil di Verona il 6 marzo 2001.

Nota
Persona timida e riservata, mantiene durante tutta l'intervista un tono di voce basso e calmo, ma questa caratteristica non esclude la sua disponibilità nel conversare con me; non si sottrae, infatti, alle domande e risponde in modo completo e approfondito. Ricorda con tenerezza l'infanzia e il mestiere di quel periodo, descrive con attenzione la sua lunga esperienza professionale alla Galtarossa (Officine Ferroviarie Veronesi) e pone un accento particolare sul valore che per lui ha il lavoro.

Mi può raccontare dove è nato e descrivere le sue origini famigliari, il lavoro e il grado di istruzione dei suoi genitori?
Sono nato a Zevio, dove i miei genitori, che hanno fatto fino alla quinta elementare, erano agricoltori affittuari. Ho una sorella e un fratello e io sono il più giovane. Quando ero ancora bambino la mia famiglia ha dovuto lasciare i campi perché i nuovi proprietari non ci avevano rinnovato il contratto; così ci siamo trasferiti a S. Giovanni Lupatoto e mio padre ha iniziato a lavorare in fabbrica.

Come è composta la sua famiglia attuale?
Sono sposato e ho un figlio di 18 anni che va ancora a scuola: mia moglie è impiegata in una ditta di prodotti per calzaturifici.

Come ha inciso sulla sua formazione il paese d'origine?
Noi eravamo sotto il comune di Zevio, ma ho sempre frequentato S. Giovanni Lupatoto perché il terreno dove abitavo era confinante con quest'ultimo paese. Non ho mai vissuto la realtà agricola di Zevio perché noi andavamo sempre a fare la spesa e a messa a S. Giovanni; qui ho frequentato anche la scuola perché era più vicina. Non ho dunque sofferto del cambiamento, non ho avvertito nessuna diversità rispetto alla mia vita precedente, anche perché fin da piccolissimo, nonostante vivessi in campagna, mi trovavo già inserito in una società dove il lavoro in fabbrica era ben presente.

Quale è il suo grado di istruzione?
Ho fatto fino alla quinta elementare e dopo sono andato subito a lavorare. Finito il servizio militare, quando già lavoravo in regola, ho frequentato le medie serali e ho conseguito il diploma di terza media.

La prima esperienza lavorativa, quindi, l'ha avuta da giovanissimo.
Sì, la mia prima esperienza lavorativa risale all'età di 11 anni ed è proseguita fino ai 15. A S. Giovanni Lupatoto c'era una grossa realtà industriale, rappresentata dalla cartiera: questa produceva anche del materiale cartaceo da inserire nelle scarpe e affidava questo lavoro all'esterno, dove c'erano dei "piccoli imprenditori" che prendevano bambini, ovviamente non in regola, per questa mansione.

Come ha vissuto la sua prima esperienza lavorativa, considerando anche il fatto che lei era così piccolo?

E' stata una mia scelta; l'ho presa bene e ho rinunciato alla scuola perché non avevo voglia di andarci, anche se in seguito, verso i 20 anni, mi sono accorto del mio sbaglio. Non ho sofferto e non mi è pesato poiché eravamo tutti bambini e lo consideravamo quasi un gioco.

Al compimento dei 15 anni di età ha lasciato questa realtà; dove ha trovato un nuovo lavoro e con quale mansione?
Di solito quando si arrivava ai 15 anni, quando cioè era possibile mettere in regola, tutti i bambini impiegati nel mio stesso "settore" venivano presi direttamente a lavorare nella cartiera, ma quando sono arrivato io all'età giusta non assumevano più. Così nel 1966 mi sono spostato da S. Giovanni a Verona e ho iniziato subito a lavorare in regola come metalmeccanico-saldatore alla Iris (una azienda medio-grande in zona Fiera). Più tardi ho cambiato 3-4 fabbriche, sempre con la qualifica di saldatore, e dopo poco sono dovuto partire per il servizio militare; al ritorno ho indirizzato la ricerca di un nuovo impiego verso le grosse fabbriche perché consideravo questo tipo di occupazione l'unica stabile e sicura. Nel 1974 sono stato assunto alla Galtarossa.

Attualmente quale qualifica possiede?
Sono entrato alla Galtarossa con la qualifica di saldatore, passando negli anni dal 1° al 5° livello; mi è sempre piaciuto fare questo lavoro, costruire carrozze ferroviarie, e ho sempre cercato di farlo al meglio, anche se adesso ho dovuto cambiare settore per problemi di vista. Due anni fa, infatti, mi hanno destinato alla ristrutturazione di quelle vecchie: prima sono diventato allestitore-falegname, poi mi hanno spostato allo smontaggio e adesso lavoro al lavaggio.

Come considera il proprio lavoro?
Sono soddisfatto di quello che faccio e ci metto passione. Quando lavoravo ancora come saldatore, la mansione che preferisco, mi appassionava il cercare di fare una saldatura ogni volta migliore: l'entusiasmo aiuta, secondo me, a far passare il tempo. Attualmente il mio lavoro è manuale e utilizzo strumenti semplici; nella teoria lo si deve considerare limitato e ripetitivo, ma nella pratica è anche molto facile trasformarlo in qualcosa di vario, per esempio scegliendo da dove iniziare lo smontaggio, e inoltre abbiamo la possibilità di organizzarci autonomamente il nostro lavoro, anche se entro dei limiti prestabiliti.

Il suo lavoro richiede professionalità?
Richiede molta competenza e questa può derivare solo dall'esperienza che ognuno si crea lavorando.

Il suo lavoro è nocivo?
Anche nel mio settore c'è il problema dell'amianto e, infatti, siamo in causa con l'azienda: sono andato anch'io a testimoniare. Esiste la sala di decontaminazione, ma viene usata solamente dopo lo smontaggio, lavoro che viene fatto dagli operai protetti solo da una mascherina, perché l'hanno costruita troppo piccola e all'interno non ci stanno le carrozze ancora montate.

Dunque lei ritiene che l'azienda non investa abbastanza per garantire sicurezza e protezione ai lavoratori?
Sì, l'azienda fa poco e anche i medici della Spisal, quando controllano la salubrità della fabbrica, sorvolano su molte situazioni al limite della legge, anche perché altrimenti non si riuscirebbe più a lavorare. La sala amianto è stata costruita solo da 2-3 anni e perciò l'azienda poteva benissimo progettarla un po' più ampia, ma invece si è accontentata della grandezza minima che la legge prevede, solamente per poter continuare ad avere le commesse.

Come considera la linea di gestione dell'azienda adottata dai vertici?
Io ho vissuto due esperienze. Dal 1974 al 1985 la gestione dell'azienda era ancora nelle mani della famiglia Galtarossa e lui, secondo me, era un grande imprenditore ancora legato a una visione

paternalistica del rapporto padrone-operaio; adesso invece la situazione è cambiata perché Biasi guarda solo ai propri interessi.

Come valuta il luogo di lavoro, la realtà della fabbrica?
La fabbrica è vecchia e brutta da vedere, però dentro c'è tanta libertà e ci si può muovere senza impedimenti, anche a causa dello stesso metodo produttivo: per esempio se a un operaio serve un pezzo di metallo deve andarselo a prendere e può così assentarsi senza paura di richiami, attraversare 3 capannoni, scambiare un saluto con gli altri e poi tornare tranquillamente al suo posto. Questo sistema è positivo per noi dipendenti, ma bisogna anche ammettere che è negativo per l'azienda visto che porta a essere meno produttivi.

Come sono i rapporti con i colleghi di lavoro, con la sua squadra?
Nella mia squadra mi trovo bene e siamo molto affiatati; con il resto dei colleghi invece poco o niente, sia per la mancanza di contatti, sia a causa di attriti creati dal nostro caporeparto.

Con queste persone lei si ritrova anche al di fuori dell'orario di fabbrica? Esistono attività di dopolavoro?
No, nella nostra fabbrica non esiste il dopolavoro e comunque non avrei neanche voglia di ritrovarmi al di fuori della fabbrica con i miei colleghi: il lavoro è lavoro, ma nel tempo libero non ci voglio pensare.

Ha mai pensato di cambiare lavoro, di sfruttare la professionalità acquisita negli anni per mettersi in proprio?
No, non ho mai avuto voglia di mettermi in proprio perché, anche se il lavoro è sacro e bisogna lavorare, voglio limitarmi alle 8 ore in fabbrica ed essere totalmente libero dopo.

Lei è turnista o giornaliero?
Ho fatto per un breve periodo il turnista, dopo l'avvento di Biasi, ma sono da sempre giornaliero. Io però preferisco i turni perché c'è la possibilità di avere più tempo libero; inoltre ritengo che questo sistema sia più produttivo in relazione all'organizzazione del nostro lavoro, ma anche se ho provato a farlo presente ai diretti interessati, la linea direttiva non vuole.

Come e dove è entrato in contatto, per la prima volta, con la Fiom?
Quando sono entrato per la prima volta in fabbrica, nel '66, ho preso subito la tessera della Cgil, ma non del tutto per convinzione personale perché a quei tempi, come era consuetudine, appena arrivava un nuovo collega, veniva "prelevato e iscritto d'ufficio dai vecchi". Comunque non mi ha dato dispiacere, anzi ero d'accordo, perché in famiglia si era sempre parlato di politica e perché siamo sempre stati simpatizzanti del Pci.
Successivamente mi sono spostato in aziende più piccole, dove non c'era il sindacato e di conseguenza non mi sono più iscritto, fino a quando sono stato assunto alla Galtarossa e ho aderito alla Fiom.

Come giudica il ruolo del sindacato?
Secondo me il sindacato deve esserci e non può esistere classe operaia senza questo tipo di rappresentanza, anche se la critica bisogna farla ed è giusta, se costruttiva. Non capisco gli operai che preferiscono non iscriversi e devo sottolineare che ce ne sono tanti, soprattutto tra i giovani: dovrebbero ricordarsi che se stanno bene in fabbrica, se godono di qualcosa è solo grazie alle lotte del sindacato, perché il padrone di iniziativa sua non ha mai regalato niente. Questo i giovani non lo capiscono: sono entrati a lavorare e hanno trovato già tutto (la tredicesima, la quattordicesima, le ferie ecc.) e di conseguenza pensano, sbagliando, che siano cose acquisite e assicurate.

Si ritiene soddisfatto dell'attività sindacale svolta all'interno della fabbrica?

Ci sono stati anni migliori e anni peggiori, alti e bassi, ma comunque mi ritengo soddisfatto dell'attività del sindacato, lo sento presente in fabbrica.

Secondo lei è cambiata l'importanza e l'attività del sindacato in questi ultimi decenni?
Sì, in questo ultimo decennio il sindacato è diventato troppo moderato e la colpa di questo cambiamento è anche della politica. Una volta scendevamo sempre in piazza (io ho sempre partecipato, anche quando siamo andati a Roma, Torino, Padova, Milano), mentre adesso sono cambiati i tempi e il sindacato media di più; è inevitabile adeguarsi ai tempi che cambiano, anche se non tutti lo capiscono, ma senza perdere la voglia di lottare. Molti non comprendono, soprattutto tra i giovani, che sono gli operai a fare il sindacato, che siamo noi a doverci muovere e ad avere l'iniziativa, per trovare poi la Fiom che ci indirizza. È una scusa quando questi incolpano il sindacato di essere poco presente: ai giovani manca la voglia di agire e soprattutto lo spirito di solidarietà.

Vede, quindi, una stretta relazione tra sindacato e politica?
Sì, sono collegati perché la sinistra porta avanti degli ideali che sono presenti anche nel sindacato, anche se in tutte e due c'è la tendenza a spostarsi al centro. Capisco che per andare al governo, per cercare nuovi consensi ci si deve allargare ad altre aree, ma noi che lavoriamo dobbiamo essere compatti con i partiti di sinistra perché sono gli unici che possono almeno provare a fare gli interessi degli operai: non capisco, infatti, come certi operai possano votare la Lega nord di Bossi!

Cosa dovrebbe fare il sindacato per migliorare la propria linea programmatica?
I sindacati dovrebbero unirsi perché solo così si riuscirebbe veramente a salvaguardare gli interessi della classe operaia. Con un sindacato unitario sarebbe più facile portare avanti una linea unica, evitando le divisioni che non portano a niente; le correnti ci possono essere all'interno di uno stesso gruppo, ma tre sindacati diversi della stessa area creano solo ulteriori contrasti!

Come vede la sinistra, anche in relazione alle prossime elezioni politiche?
Tutti vogliamo che la sinistra vada al governo, ma adesso si potrebbe riflettere anche sul fatto che, forse, sarebbe meglio stare all'opposizione: è vero, infatti, che per governare bisogna trovare i consensi, ma finisce che "bastonano" noi a forza di spostarci al centro per conquistare nuove aree!

Criteri usati nella trascrizione: *l' intervista è stata trascritta cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile, anche se è stato necessario, per la leggibilità della stessa, procedere all' eliminazione di intercalari, pause e ripetizioni; solo in rari casi, visto che la lingua utilizzata dal testimone è stata quella italiana, si sono tradotti termini dialettali poco comprensibili. Il testo è stato, inoltre, in piccola parte "aggiustato", riallacciando riflessioni e discorsi iniziati, interrotti e poi conclusi in momenti diversi e in modo non lineare.*